

13 febbraio 2012 – Mercoledì delle Ceneri

LETTURE: *Gl* 2,12-18; *Sal* 50; *2Cor* 5,20-6,2; *Mt* 6,1-6.16-18

Nello scorso mese di settembre, a pochi giorni dalla morte, fece scalpore l'ultima intervista rilasciata dal Card. Carlo Maria Martini a padre Georg Sporschill e a Federica Radice Fossati Confalonieri. Tra le battute iniziali, rispondendo alla prima domanda, Martini affermava:

«Padre Karl Rahner usava volentieri l'immagine della brace che si nasconde sotto la cenere. Io vedo nella Chiesa di oggi così tanta cenere sopra la brace che spesso mi assale un senso di impotenza. Come si può liberare la brace dalla cenere in modo da far rinvigorire la fiamma dell'amore? Per prima cosa dobbiamo ricercare questa brace. Dove sono le singole persone piene di generosità come il buon samaritano? Che hanno fede come il centurione romano? Che sono entusiaste come Giovanni Battista? Che osano il nuovo come Paolo? Che sono fedeli come Maria di Magdala? Io consiglio al Papa e ai vescovi di cercare dodici persone fuori dalle righe per i posti direzionali. Uomini che siano vicini ai più poveri e che siano circondati da giovani e che sperimentino cose nuove. Abbiamo bisogno del confronto con uomini che ardono in modo che lo Spirito possa diffondersi ovunque».

Alla fine dell'intervista, rispondendo all'ultima domanda, concludeva:

«La fede è il fondamento della Chiesa. La fede, la fiducia, il coraggio. Io sono vecchio e malato e dipendo dall'aiuto degli altri. Le persone buone intorno a me mi fanno sentire l'amore. Questo amore è più forte del sentimento di sfiducia che ogni tanto percepisco nei confronti della Chiesa in Europa. Solo l'amore vince la stanchezza. Dio è Amore. Io ho ancora una domanda per te: che cosa puoi fare tu per la Chiesa?».

Fra poco le ceneri verranno imposte sul nostro capo. Sono un segno liturgico che ci richiama al nostro personale bisogno di conversione. E al bisogno di purificazione che tutta la Chiesa deve percepire, affinché la brace dell'amore torni a riaccendersi sotto la cenere. Convertitevi e credete nel vangelo. Occorre tornare – come affermava Martini in quell'intervista – a quella fede, a quella fiducia, a quel coraggio, che non vengono da noi, ma dall'evangelo e dall'aderire all'evangelo. Nella sua prima risposta padre Carlo Maria invita a cercare persone generose come il buon samaritano, di grande fede come il centurione romano, entusiaste come il Battista, capaci di osare il nuovo come Paolo, fedeli come la Maddalena. Alla fine rovescia la domanda e all'intervistatore che gli chiede 'lei cosa fa personalmente?' replica «ho ancora io una domanda per te: che cosa puoi fare tu per la Chiesa?». Mentre le ceneri vengono imposte sul nostro capo possiamo sentirci interpellati da questo interrogativo. Non si tratta soltanto di cercare attorno a noi, ma dentro di noi l'amore generoso e gratuito, la solidità della fede, l'entusiasmo della ricerca, il coraggio della novità, la pazienza della fedeltà. Occorre convertirsi credere nell'evangelo perché il Regno di Dio è vicino. Così vicino, afferma Gesù nel racconto di Luca, che non devi cercarlo qua o là, perché il regno è dentro di voi, è dentro di te (cfr. *Lc* 17,21). Il segno che stiamo per compiere, la cenere sul nostro capo, ci ricorda che c'è ancora della brace viva nel nostro cuore. Per quanto nascosta in noi sotto la cenere, la brace va cercata, può essere trovata, è possibile ravvivarla con il soffio dello Spirito Santo. Tra poco, nella grande antifona per il mercoledì delle ceneri, canteremo:

Oggi la cenere ci riconduce alla terra
perché gli occhi si volgano al cielo.
Oggi la cenere profuma il capo
per purificare il cuore.

Se la cenere ci ricorda la terra di cui siamo fatti, la nostra fragilità, la nostra vulnerabilità, il nostro peccato, nello stesso tempo ci invita a sollevare il capo verso il cielo, il cielo di Dio che si è curvato su di noi ed è venuto ad abitare dentro di noi. In quel segreto della nostra vita in cui soltanto il Padre vede, in cui egli stesso abita. La cenere profuma il nostro capo per purificare il nostro cuore e renderlo di nuovo luogo del Regno. *o topos theou*, il luogo di Dio.

Fra poco, nell'orazione sopra le ceneri, chi presiede questa celebrazione pregherà a nome di tutti noi: «O Dio... accogli con paterna bontà la preghiera del tuo popolo e benedici questi tuoi figli, che riceveranno l'austero simbolo delle ceneri, perché, attraverso l'itinerario spirituale della Quaresima, giungano completamente rinnovati a celebrare la Pasqua del tuo Figlio...». Quando celebriamo la Pasqua, nella grande veglia, introducendo la professione di fede battesimale, dirà: «Fratelli carissimi, per mezzo del Battesimo siamo divenuti partecipi del mistero pasquale del Cristo, siamo stati sepolti insieme con lui nella morte, per risorgere con lui a vita nuova. Ora, al termine del cammino penitenziale della Quaresima, rinnoviamo la professione di fede del nostro Battesimo...».

Preghiamo per giungere rinnovati a celebrare la Pasqua in modo da poter rinnovare la professione di fede battesimale. La professione di fede nell'amore del Padre che tanto ha amato il mondo, la professione di fede nel Signore Gesù, che ha donato la sua vita per i propri amici, la professione di fede nello Spirito Santo, che ravviva la brace con il fuoco del suo amore. Solo l'amore, dice Martini, «è più forte del sentimento di sfiducia... solo l'amore vince la stanchezza».